

Kinkel lancia la candidatura al seggio permanente: versiamo il 9,1% del bilancio Onu

Dini corteggia il terzo mondo per fermare Bonn e Tokio

L'Italia cerca un compromesso sulla base «criteri oggettivi». La scelta dei membri del Consiglio «dovrebbe tenere conto sia del Pil che della popolazione». Ma serve un ripensamento Usa.

Una strada in salita sbarrata dai «panzer» tedeschi imbottiti di marchi, dallo yen giapponese e dalla cordiale ostilità americana. Ma una strada che l'Italia non ha intenzione di abbandonare. La partita sulla riforma del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite è tutt'altro che chiusa. Oggi dal palco dell'Assemblea generale il ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini risponderà di fatto al presidente Usa Bill Clinton, che lunedì scorso, dalla medesima tribuna, ha sollecitato l'Assemblea a varare entro l'anno la riforma del massimo organismo decisionale dell'Onu. Per il titolare della Farnesina quella di ieri è stata una giornata di frenetiche consultazioni. Alla fine delle quali prende forma il compromesso «made in Italy». La carta che l'Italia intende giocare è quella di un patto di ferro con i Paesi non allineati che, per il loro numero (sono 113, su 185 membri delle Nazioni Unite), «hanno - afferma Dini - la chiave della questione. Senza di loro non si va da nessuna parte». Il compromesso propugnato dall'Italia parte da una constatazione numerica: nessuno dei progetti di ri-

forma presentati può ottenere la maggioranza qualificata. Da qui l'obbligo di ricercare un punto d'incontro, spiegano all'Unità fonti della Farnesina, sulla base della proposta statunitense (che prevede l'ingresso nel Consiglio come membri permanenti di Germania e Giappone) e italiana (per la quale l'allargamento deve essere attuato attraverso nuovi membri non permanenti a rotazione). Di questa ipotesi di compromesso Lamberto Dini ha parlato negli innumerevoli incontri bilaterali programmati sulla riforma (non solo quella del Consiglio di Sicurezza, insiste la diplomazia italiana, ma dell'intero «sistema-Onu»), ricavandone la convinzione di una diffusa esigenza di evitare soluzioni affrettate. Ma i tempi italiani non sono quelli di tedeschi e giapponesi. Il ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel è tornato ieri a ribadire con forza che Bonn è «il candidato ideale» ad un seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza. Il pragmatico ministro ricorda nel suo intervento che «se eletti saremo in grado di

essere buoni contribuenti». E poi snocciola una serie infinita di cifre: la Germania, ricorda, attualmente versa al Palazzo di Vetro una somma pari al 9,1% del bilancio dell'Onu. Ai conti di memoria, Kinkel fa presente che Bonn ha speso 16 miliardi di marchi per il processo di pace in Bosnia Erzegovina e per le operazioni di «peacekeeping» nei Balcani. Sul tasso dei soldi rischia anche il Giappone che specifica in ogni sede come il suo ingresso nel Consiglio è tanto più opportuno se la sua quota di contribuzione - che con il 16% è già la più consistente dopo quella degli Usa - dovesse risultare aumentata dalla nuova ripartizione richiesta da Washington (che vuol vedere calare la sua dal 25 al 20%). Argomenti pesanti che suonano però come uno schiaffo in faccia per molti Paesi del Terzo mondo che rivendicano una loro maggiore visibilità e potere nel «nuovo Onu». La mediazione italiana fa leva su questo malessere. E lo traduce nell'ipotesi di compromesso illustrata dallo stesso Dini. «Una formula ac-

ceptabile - spiega il nostro ministro degli Esteri in un'intervista alla Tv tedesca - potrebbe essere un Consiglio di Sicurezza più rappresentativo sulla base di criteri oggettivi, nel quale sia presente una buona maggioranza del prodotto nazionale, sia della popolazione mondiale». Questa, per il capo della diplomazia italiana, «potrebbe essere una formula che gli altri capirebbero perché fondata su criteri oggettivi invece di scegliere un Paese o l'altro, un sistema che gli esclusi non accetterebbero mai». Ma per realizzare questa formula, avverte Dini, è necessario un ripensamento della proposta americana che, a giudizio dell'Italia, contiene «fattori di divisione» nei continenti (America Latina e Africa in primo luogo) che dovrebbero esprimere un loro rappresentante come membro permanente. L'ultima frecciata Lamberto Dini la indirizza contro Germania e Giappone: non capisco proprio, sottolinea, in base a quale «logica» chiedono l'ingresso nel Consiglio come membri permanenti. **[U.D.G.]**

Il nuovo patto militare col Giappone preoccupa Pechino e Seul

Cina e Corea danno l'altolà a Washington

Irritati dal maggior coinvolgimento dell'esercito nipponico nel caso di una emergenza nell'area contemplato nel nuovo protocollo.



Washington e Tokyo le hanno definite nuove linee-guida di un vecchio patto difensivo. Ma è una formula eufemistica, elaborata per non allarmare i paesi vicini, che potrebbero sentirsi minacciati dall'accreciuto impegno militare del Giappone. L'artificio retorico non incanta però Pechino e Seul. Entrambe hanno già espresso preoccupazione ed esigono chiarimenti. L'una sospetta che l'accordo nipponico-americano prelude ad eventuali azioni comuni in caso di una crisi a Taiwan, l'altra teme che i due paesi amici in futuro usino il territorio e gli spazi aereo-navali sudcoreani senza la sua autorizzazione.

L'intesa sulle nuove «linee-guida» è stata annunciata, in margine ai lavori dell'Onu, dai ministri degli Esteri e della Difesa dei due paesi interessati. D'ora in avanti le forze armate nipponiche, ufficialmente chiamate ancora forze di autodifesa, dovranno garantire una serie di interventi qualora si verifichi una situazione di emergenza «in un'area circostante il Giappone». Che estensione abbia quest'area non è

precisato. Le operazioni richieste sono invece elencate nel dettaglio: supporto logistico alle truppe statunitensi, sminnamento delle rotte marittime internazionali, perquisizioni di navi in applicazione di eventuali sanzioni Onu. Concretamente Tokyo dovrebbe dedicarsi al trasporto di personale, materiali e carburante, alla manutenzione di navi e aerei, ed a mettere a disposizione sia installazioni civili sia basi militari.

Secondo i governi firmatari, non si tratta che di aggiornare e applicare alla nuova realtà internazionale quel patto bilaterale di sicurezza che era stato sottoscritto nel 1951 in previsione di un'eventuale aggressione da parte sovietica. Madeleine Albright, segretario di Stato americana, ha escluso ogni finalità ostile nei confronti di altri paesi. Lo stesso ovviamente hanno fatto i giapponesi, che da giorni si affannano a gettare acqua sul fuoco divampato in seguito all'incerta dichiarazione di un portavoce governativo, che ha esplicitamente incluso Taiwan in quell'«area circostante il Giappone» interessata dal patto.

Ecco perché il capo della diplomazia cinese Qian Qichen ha esortato gli Usa ad essere «prudenti» sulla questione taiwanese. Gli ha fatto eco il portavoce Shen Guofang: «Se lo stretto di Taiwan fosse inserito, direttamente o indirettamente, nella sfera della cooperazione Giappone-Usa sulla sicurezza, ciò costituirebbe una violazione della sovranità cinese ed un'interferenza. Questo è inaccettabile per il governo ed il popolo cinese».

Taiwan è di fatto indipendente, ma rivendicata come propria provincia dalle autorità della Repubblica popolare. In occasione del ritor-

Gabriel Bertinotto

Parigi La protesta dei fotografi

Circa 75 fotografi francesi hanno protestato all'Eliseo contro l'inchiesta condotta contro i loro colleghi accusati di strage in relazione all'incidente in cui morì lady Diana, rifiutandosi di fotografare i ministri dopo un incontro di governo. I fotografi hanno abbandonato le loro cinespe e le loro tessere di accredito per la stampa nel cortile dell'Eliseo, osservando due minuti di silenzio a braccia incrociate, mentre i ministri uscivano dalla seduta di governo dopo aver discusso questioni legate al budget 1998. In una dichiarazione i dimostranti protestano contro la decisione del magistrato che conduce l'inchiesta sul caso Diana di confiscare il tesserino stampa a due fotografi sotto inchiesta.



Gabriel Bouysse/Ansa

Intervento anti-liberista del leader russo che afferma la necessità di regolare l'economia

Eltsin muta rotta: più Stato nel mercato Ma la Duma bocchia la riforma della terra

La Camera bassa respinge la legge che liberalizzava l'acquisto delle terre aprendo l'agricoltura russa al capitale straniero. Ricomincia il braccio di ferro con i comunisti di Ziuganov che dominano in Parlamento.

Seimila civili uccisi nel 1997 in Ruanda

Almeno seimila persone, in gran parte civili, sono state assassinate dal mese di gennaio in Ruanda. La denuncia è di Amnesty International secondo cui il massacro sarebbe stato compiuto in parte dall'esercito, a maggioranza tutsi, e in parte dai ribelli hutu. Amnesty International basa la denuncia sui racconti dei sopravvissuti, dei testimoni oculari e dei familiari delle vittime. Carina Tertsakian, che ha condotto la ricerca, ha affermato che Amnesty non manda più uomini in Ruanda da febbraio e che le informazioni utili per stilare le 55 pagine del rapporto sono state raccolte attraverso canali secondari. Secondo Amnesty, il silenzio della comunità internazionale sulla Ruanda fa sì che i massacri continuino.

MOSCA. La «via russa» al capitalismo si deve identificare con uno Stato forte che regola i processi economici, e lo fa con un'anticipazione sui moti del mercato, che controlla i settori di vitale importanza e che spende con efficienza i mezzi del bilancio. Parola di Boris Eltsin, Boris Primo come egli si vuole ormai chiamare, scherzosamente ma non tanto. Il presidente russo ha scelto l'uditio dei senatori, tutti dirigenti esecutivi e legislativi dei «soggetti» della Federazione, per sottoporre ad un primo vaglio la forza probante di quella che appare la parte economica della visione di una nuova Russia da costruire. La linea che ne emerge è quella del pragmatismo sociale tale da escludere tumulti di ogni genere, mentre si vuole constatare che è già stato superato irrimediabilmente il fallito classicismo comunista e accantonato il pur servito romanticismo liberale dei primi anni della riforma. Il discorso «programmatico» all'apertura della sessione annuale del Senato ha dimostrato anche, per chi ne desidera un'ulteriore conferma, che la concezione eltsiniana ha per autore il 42enne primo vice premier Anatolij Ciubajš poiché Eltsin non ha enunciato ier nessuna tesi sul progetto economico che non fosse già stata esplicitata dalla «volpe rossa» del governo.

«Risolvendo i problemi correnti non ci siamo accorti di aver travalicato il traguardo principale: un ritorno al passato è impossibile - ha detto El-

tsin - e oggi è chiaro che l'economia libera si è solidamente radicata in Russia». Tuttavia, per raggiungere una stabile crescita economica la mera libertà non è sufficiente, «occorre un nuovo ordine economico» il quale tenga conto che «il mercato non è panacea». Di qui la proclamazione del passaggio dalla politica della «non ingerenza» negli affari del mercato alla triade regolazione-controllo-efficienza.

Eltsin è tornato sull'argomento, dopo aver incontrato dieci giorni fa i maggiori banchieri, con accenti altrettanto duri. Il governo stabilisce regole di condotta economica trasparenti e uguali per tutti ed otterrà che esse «siano rispettate in modo incondizionato». Lo Stato - ha sottolineato il presidente - non intende immischiarsi nell'attività dei proprietari privati ma non tollererà neppure alcun tentativo di pressione da parte del business e delle banche che devono servire la società». Cirre alla mano, Eltsin ha cercato di fornire un quadro rassicurante dell'andamento economico. Il 2-3% di incremento della produzione industriale negli ultimi mesi, le riserve dell'oro ammontano a 400 tonnellate, quelle in valuta pregiata a quasi 24 miliardi di dollari, la recente adesione della Russia al Club di Parigi dei paesi-creditori accellererà la riscossione di una parte dei 140 miliardi di dollari di debito verso Mosca, insomma l'orso russo è pronto a diventare tigre tipo quelle asiatiche (l'espressione è stata coniata

sempre da Ciubajš). Oltre alla rituale denuncia della corruzione e della criminalizzazione del potere Eltsin ha avanzato pure la concreta proposta di un'amnistia economica nei riguardi di chi possiede grossi depositi bancari all'estero con una multa-sequestro del 10-15 per cento ed ha annunciato il prossimo ritiro di tutti i conti correnti del bilancio delle banche private al Tesoro federale.

Ma tutti i buoni intenti del Cremlino rimarranno sulla carta se la Duma boccherà il progetto del codice fiscale con larghe agevolazioni per il nascente ceto medio e il budget per il 1998, già contestati entrambi. L'ambito flusso degli investimenti dipende anche dalla cruciale questione della libera compravendita della terra in possesso dei contadini. Mentre Eltsin dalla tribuna del Senato invocava la necessità di rendere questa proprietà oggetto del mercato, la vicina Duma superava il suo veto sul Codice della terra con 304 voti lasciando nel testo la dizione secondo cui sono soggetti alla vendita e all'acquisto soltanto appezzamenti di terra in città e quelli dei cittadini in campagna, cioè le famose dacie. Eltsin, ancora senza saperlo, ha detto nei corridoi del Senato che «l'opposizione alla Duma non ha una posizione, solo grida vuote e villanerzia politica». L'offensiva autunnale dei comunisti e affiliati, è sicuro il presidente, «non passerà, conosco bene gli umori della gente».

Pavel Kozlov

COMUNE DI SESTO SAN GIOVANNI

Informazione amministrativa

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987 n. 67, si pubblicano i dati relativi al Bilancio di Previsione 1997 ed al Conto Consuntivo 1995.

1 - Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)

DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio anno 1997	Accertamenti da conto consuntivo anno 1995
ENTRATE		
Avanzo di amministrazione	5.450.000	—
Tributarie	62.947.900	53.883.511
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	40.402.435	42.244.136
(di cui dalla Regione)	36.119.945	38.891.992
Extracontributarie	4.077.490	3.172.144
(di cui per proventi servizi pubblici)	17.761.198	16.349.074
Allocazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	9.905.419	8.359.539
(di cui dalla Regione)	60.254.510	112.476.721
Assunzione prestiti (di cui per anticipaz. di Tesoreria)	15.975.000	15.339.899
(di cui dalla Regione)	155.092	309.225
Allocazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	19.393.000	607.450
(di cui dalla Regione)	39.022.000	—
Totale entrate conto capitale	100.076.510	15.339.899
Partite di giro	16.299.104	14.199.639
Totale	242.037.148	142.016.262
Disavanzo di gestione	—	—
TOTALE GENERALE	242.037.148	142.016.262

DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio anno 1997	Accertam. da conto consuntivo anno 1995
SPESE		
Disavanzo di amministrazione	—	—
Correnti	116.138.564	110.000.951
Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	7.101.970	6.991.249
Totale spese di parte corrente	123.240.534	116.992.200
Spese di investimento	87.322.510	15.080.954
Totale spese conto capitale	87.322.510	15.080.954
Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	15.975.000	—
Partite di giro	16.299.104	14.199.639
Totale	242.837.148	146.272.795
Avanzo di gestione	—	—
TOTALE GENERALE	242.837.148	146.272.795

2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in migliaia di lire)

DENOMINAZIONE	Amministrazione generale	Istruzione e cultura	Abitazioni e servizi	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
Personale	11.150.420	11.620.495	429.570	9.510.876	469.168	—	33.180.529
Acquisito beni e servizi	10.001.813	8.206.617	238.357	28.539.766	2.576.791	609.691	50.253.035
Interessi passivi	63.695	1.395.031	436.857	2.262.754	183.016	—	4.342.353
Invest. effett. direttam. dall'Amm.	3.524.981	1.418.506	15.560	4.130.421	3.420.000	300.000	12.539.468
Investimenti indiretti	350.000	—	—	1.680.022	—	—	2.030.022

3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1995 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire):

Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1995	L. 21.560.277
Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo	L. 4.295.733
Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1995	L. 17.264.544
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti da elencazz. all. al conto consuntivo dell'anno L. —	

4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire):

Entrate correnti	L. 1.346	Spese correnti	L. 1.317
di cui:		di cui:	
tributarie	L. 645	personale	L. 467
contributi e trasferimenti	L. 506	acquisto beni e servizi	L. 680
altre entrate correnti	L. 195	altre spese correnti	L. 190

IL SINDACO